

FRANCESCO PETRARCA

PERCHÉ PETRARCA È UN CLASSICO?

1. Perché è riconosciuto universalmente come **padre della cultura europea** moderna, sia in lingua latina sia in volgare.
2. Perché con il suo *Canzoniere* ha influenzato la **lirica occidentale** fino ai giorni nostri.
3. Perché, rispetto a quella dantesca, ancora decisamente medievale, ha incarnato una **religiosità** più vicina al nostro comune sentire, più **intima e tormentata**.
4. Perché incarna alla perfezione l'**intellettuale contemporaneo**, «inquieto pellegrino del mondo», caratterizzato dall'**incertezza** e dal **dubbio**, perennemente insoddisfatto dei risultati artistici ottenuti, sempre alla ricerca di una verità sfuggente che si cela nell'intimo dell'anima, più portato a porsi ossessivamente domande che a dispensare risposte.

LA VITA [1304-1374]

► L'infanzia, la giovinezza e gli studi

Francesco Petrarca nacque il 20 luglio 1304 ad Arezzo, dove si era rifugiato il padre notaio, esule da Firenze. Dopo diversi spostamenti, nel 1312 la famiglia si trasferì ad Avignone, nuova sede della curia papale, e prese alloggio nella vicina Carpentras: qui Francesco compì gli **studi di grammatica, retorica e dialettica**. Avviato dal padre agli studi di diritto, fra il 1316 e il 1319 frequentò l'università di Montpellier, quindi si trasferì a Bologna con il fratello Gherardo, dove si avvicinò alla **poesia toscana** del tempo e approfondì la conoscenza dei **classici latini**, in particolare Cicerone e Virgilio.

► Al servizio di Giovanni Colonna

Rientrato ad Avignone nel 1326 a seguito della morte del padre, si dedicò alla vita mondana e fece incontri fondamentali per la sua maturazione umana e artistica; in particolare il **6 aprile 1327** conobbe **Laura**. Presi gli **ordini minori**, nel 1330 entrò al servizio del cardinale Giovanni Colonna. Nel 1333, durante un viaggio nel Nord Europa, riscoprì l'orazione *Pro Archia* di Cicerone, che contiene fra l'altro un elogio degli studi letterari. Recatosi a Roma nel 1336, fu molto colpito dalle rovine archeologiche, ma denunciò anche le drammatiche condizioni politiche e sociali della sua patria italiana.

► Il ritiro a Valchiusa e l'incoronazione poetica

Nel 1337, l'anno della nascita del figlio naturale Giovanni, lasciò Avignone per la vicina Valchiusa, che fu per anni il suo **rifugio intellettuale**. Nella primavera del 1341, dopo essere stato esaminato a Napoli da re Roberto d'Angiò, venne **incoronato poeta** a Roma, in Campido-

glio, evento che segnò la sua **consacrazione a livello europeo**. Trasferitosi a Parma, si dedicò alla composizione di un poema epico (*Africa*) e di un trattato in prosa (*De viris illustribus*), entrambi in latino. Rientrato nel 1342 ad Avignone, iniziò lo studio del greco ed elaborò la prima versione del *Canzoniere*; attraversò anche una profonda **crisi interiore**, che lo spinse a rivedere i valori della propria esistenza.

► Il soggiorno in Italia

Dopo la nascita della figlia naturale Francesca, fra il 1343 e il 1345 soggiornò in Italia, prima a Napoli, poi a Parma, Bologna e Verona, sempre più scandalizzato di fronte alle lotte fratricide fra i signori italiani. Dopo la riscoperta, a Verona, delle lettere di Cicerone, decise di realizzare a sua volta un **epistolario latino**. Nel 1327 diede la propria adesione al tentativo dell'umanista Cola di Rienzo volto a instaurare a Roma un governo popolare, rimanendone però fortemente deluso. Nel frattempo era entrato in conflitto con il cardinale Colonna; sopraggiunta la rottura fra i due, Petrarca si trasferì a Parma, dove visse il **dramma della peste** del 1348, che uccise molti suoi amici e la stessa Laura. L'esperienza lo segnò, facendogli maturare un sentimento profondo della **precarietà della vita umana**, come traspare da opere in volgare, come i *Trionfi*, e in latino, come il *De remediis utriusque fortunae*. Sulla strada per Roma, in occasione del giubileo del 1350, fu ospitato a Firenze da Boccaccio, di cui divenne amico.

► Gli ultimi anni

Tra il 1351 e il 1353 fu per l'ultima volta a Valchiusa, dove lavorò alle **lettere Familiari**. Nel 1353 si trasferì definitivamente in Italia, prima a Milano, presso i Visconti, per i quali svolse alcuni **incarichi diplomatici**; qui ospitò Boccaccio e diede forma pressoché definitiva a molte sue opere in latino e in volgare. Fra il 1362 e il 1368 visse a Venezia, dove lavorò alla **versione definitiva del Canzoniere** e compose il *De sui ipsius et multorum ignorantia*, replica polemica contro quanti lo accusavano di scarsa cultura per via della sua avversione al mondo universitario. Nel 1368, infine, lasciò anche Venezia per ritirarsi ad **Arquà**, presso Padova, in una casetta immersa nel verde che fu il sereno ritiro dei suoi **ultimi anni**; qui infatti morì il 19 luglio del 1374.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Un intellettuale inquieto

Petrarca fu uomo e intellettuale segnato da una profonda **inquietudine** e da una perenne **insoddisfazione**; lo si comprende dai suoi continui trasferimenti alla ricerca di un asilo definitivo, dallo stato di incompiutezza di mol-

te sue opere, dalle sue frequenti crisi interiori, dalla ricerca costante e difficile di un equilibrio con i potenti che salvaguardasse la sua autonomia artistica e la sua indipendenza di pensiero.

► La letteratura come centro di gravità

L'amore per la letteratura rappresentò l'unica vera costante nella sua vita, amore che egli visse come una consacrazione totalizzante e che per lui fu assieme ricerca della perfezione formale, dell'erudizione, ma anche e soprattutto della saggezza; la letteratura gli appariva come unica vera fonte di appagamento e di serenità interiore in mezzo alle tempeste della vita e della storia.

► Il confronto con i classici

Lo studio dei classici fu per Petrarca l'unica guida sicura per il pensiero e l'azione; solo attraverso il confronto – che è emulazione, mai passiva imitazione – con i grandi maestri l'uomo matura e cresce, scoprendo la propria identità e il senso della propria esistenza.

► Il rapporto con la tradizione

Il rapporto con la tradizione è imprescindibile per chiunque voglia fare cultura; nulla di autentico può nascere qualora si recidano le radici classiche e cristiane che hanno plasmato l'identità europea. Lo scrittore non crea dal nulla, ma rielabora instancabilmente la tradizione, producendo il nuovo dal vecchio e assieme riconducendo, in modo originale, il molteplice a unità.

► Petrarca bibliofilo

Petrarca fu uno dei primi "collezionisti" di libri, inaugurando un uso tipicamente umanistico. Durante i suoi viaggi, o attraverso una vasta rete di contatti con intellettuali di tutta Europa, mise insieme centinaia di manoscritti, che egli considerò sempre come i suoi più intimi compagni di viaggio e di vita, in un intreccio fra esistenza e letteratura che costituisce uno dei tratti più significativi della sua personalità.

► Il pensiero politico

Petrarca sentiva una profonda affinità con gli autori classici, ma non dimenticò mai di vivere nel presente del suo tempo; dai suoi studi egli elaborò un preciso progetto politico, incentrato sulla riunificazione dell'Italia e sulla sua ricostruzione politica, morale e civile attorno all'unica capitale possibile, Roma.

► Tradizione classica e fede cristiana

Passione mondana e prospettiva ascetica, cultura classica e fede cristiana, furono conciliate da Petrarca in una sintesi originalissima che scaturiva dall'indagine instancabile della propria anima e delle sue contraddizioni; in questo senso il *Canzoniere*, in modo particolare, rappresenta il resoconto del cammino interiore di ogni uomo che si interroga sul proprio destino, combattuto fra le seduzioni del mondo e una profonda aspirazione al divino.

LE OPERE

Il *Canzoniere* [1342-1374]

► La genesi e la struttura

La composizione del *Canzoniere* durò trent'anni e attraversò almeno nove redazioni, dalla prima del 1342, realizzata a Valchiusa, fino all'ultima, che risale all'anno della morte del poeta. Nella redazione definitiva, l'opera comprende 366 poesie in volgare: il numero rappresenta i giorni di un anno bisestile e quindi simbolicamente la durata di una vita umana, i cui singoli momenti, diversi l'uno dall'altro, fanno però parte di un'unità più ampia e complessa, dalla quale ricevono significato e coerenza.

► Il titolo

Il titolo scelto da Petrarca per l'opera è in latino: *Rerum vulgarium fragmenta* ("Frammenti di cose in volgare"); il poeta sottolinea dunque da un lato l'appartenenza dell'opera alla sua produzione in lingua volgare, e dall'altro il carattere "frammentario" di queste rime, lontanissime dalla compattezza di un poema epico come l'*Africa*, anzi simili alle tessere di un mosaico, di cui solo a lettura ultimata si potrà cogliere l'unità d'insieme; ancora una volta, dunque, la scrittura si intreccia alla vita, fotografandone i singoli momenti e rivelandone l'unità più profonda.

► I tre livelli di lettura

Opera polisemica, il *Canzoniere* può essere letto, a un primo livello, come la cronistoria dell'amore del poeta per Laura, dal primo incontro avvenuto ad Avignone il venerdì santo del 1327, alla morte prematura della donna, durante la peste nera del 1348, e anche oltre. A un secondo e più profondo livello, si tratta della testimonianza di un lungo esercizio di autoanalisi da parte di Petrarca, che confessa la propria vicenda interiore dall'arrendevolezza giovanile di fronte alle lusinghe dell'amore e della fama, passando attraverso la ricerca di equilibrio interiore caratteristica della maturità, fino alle sempre più pressanti istanze ascetiche e contemplative degli ultimi anni. Infine, a un terzo livello di lettura, l'opera rivela il proprio carattere metaletterario: la parola poetica giustifica se stessa e il proprio significato, come unico mezzo concesso all'uomo per fissare, nello scorrere inarrestabile e confuso del divenire, degli istanti in cui la vita si rivela nei suoi contenuti più autentici e segreti.

► La struttura simbolica

Petrarca lavorò a lungo all'"indice" dell'opera, alla ricerca della più efficace successione dei singoli componimenti; i quali hanno sì valore individuale, ma il loro senso complessivo può emergere solo dall'ordine in cui vengono collocati. Il criterio generale è tematico più che cronologico: le poesie da cui emergono le passioni giovanili di norma precedono quelle in cui si dà voce ai sentimenti della maturità e della vecchiaia, e ciò prescindendo dalla data di composizione.

Introdotta da un sonetto proemiale destinato a selezio-

nare il **pubblico** – quanti abbiano sperimentato la forza dell'amore – e a delimitare l'**argomento** – l'evoluzione da una gioventù nutrita di passioni, speranze e illusioni, a una vecchiaia che riconosce la vanità delle cose terrene –, il *Canzoniere* appare strutturalmente **bipartito**: i testi dal numero II al numero CCLXIII sono dedicati alle "**passioni del corpo**", che vanno dall'amore per Laura all'amicizia, alla politica, alla natura; le liriche dal numero CCLXIV al numero CCCLXVI sono invece segnate dal pentimento e dedicate alle "**passioni dell'anima**": dopo la morte di Laura il poeta comprende la vanità del mondo e aspira a **più alti oggetti d'amore**, come la verità, la poesia, Dio. La canzone alla Vergine che conclude il *Canzoniere* rappresenta l'approdo finale della lunga avventura esistenziale di Petrarca uomo e poeta, che si affida con totale fiducia alla misericordia di Maria. Riprendendo le suggestioni rappresentate dalle *Confessioni* di Agostino e dalla *Vita nova* di Dante, Petrarca costruisce un **romanzo autobiografico in versi** abbandonando l'uso tradizionale, che prediligeva l'ordinamento delle liriche in base a un criterio cronologico o metrico, e realizzando un'operazione letteraria estremamente raffinata, allo scopo di consentire al lettore, messo a parte e invitato a meditare sulla parabola esistenziale del poeta, di comprendere più profondamente il senso della propria vicenda terrena.

► Laura: dalla terra al cielo

Laura incarna simbolicamente la **parabola esistenziale** di Petrarca: in un primo tempo in lei trovano sintesi tutte le **seduzioni terrene**, fino a farne uno strumento demoniaco, tanto da costringere il poeta a vivere un continuo stato di **dissociazione interiore** fra esaltazione e pentimento – sa che l'amore per Laura lo allontana dall'amore per Dio; sa bene, agostinianamente, di amare ciò che dovrebbe odiare come il proprio male, ma non può rinunciare ad amare, con vergogna, colei che vede come la sua sola ragione di vita –; poi, dopo la morte, assurge a **donna-angelo**, a guida illuminante che lo riconduce sulla via del paradiso.

► L'autore e il destinatario

Petrarca nel *Canzoniere* è assieme **protagonista e autore**; ma fra i due non vi è coincidenza perfetta: il Petrarca-soggetto dell'opera è personaggio costruito sulla base delle esperienze biografiche dell'autore, sottoposte però a un **processo di sublimazione**, così che il lettore possa immedesimarsi in lui e la sua storia diventare la storia di ciascun uomo. Il poeta scrive al contempo per se stesso, allo scopo di comprendere il senso della propria vicenda terrena, per i contemporanei, per invitarli alla ricerca interiore, e per i posteri, per offrire loro un modello di vita interiore.

► La lingua e lo stile

Nel *Canzoniere*, **modello di unilinguismo**, Petrarca rinuncia a sperimentare soluzioni espressive diversificate, ma tende al contrario a fare della limitazione un pregio, affidandosi a una **scrittura** estremamente **equilibrata**, caratterizzata da uno **stile lineare e piano**, un vo-

cabolario circoscritto ed essenziale, un **lessico dolce e melodioso**, una **sintassi armoniosa ed elegante**. La straordinaria capacità del poeta di dire con facilità le cose più difficili ha fatto del *Canzoniere*, anche sotto il profilo stilistico, un classico ammirato e imitato ancora nel XX secolo.

Anche nelle soluzioni metriche Petrarca evita la dispersione: 317 poesie su 366 sono **sonetti**, la forma privilegiata che evidentemente, per la sua brevità, meglio si presta a esprimere il carattere frammentario dell'opera.

► Le fonti e i modelli

Petrarca è un autore "onnivoro", che nella propria produzione ha sintetizzato in modo originale tutte le sue **sterminate letture**. Fra i classici, l'influenza più evidente è quella esercitata da **Orazio, Propertio, Tibullo e Ovidio**; fra i moderni, si segnalano **Guido Cavalcanti, Arnaut Daniel, Cino da Pistoia e Dante** (con il quale ebbe un rapporto profondo quanto complesso); fra i testi della tradizione ecclesiastica, oltre alla Bibbia, in particolare le opere dei padri della Chiesa occidentale, cioè **san Girolamo, sant'Ambronio e sant'Agostino**.

► La fortuna

Il *Canzoniere* ha rappresentato per secoli un **paradigma assoluto** per quanto concerne i contenuti, la struttura e lo stile. Ciò si deve, tra l'altro, a due ragioni: la prima è l'**equilibrio perfetto** tra le parti e l'insieme, per cui il singolo testo (come la singola esperienza interiore) è assieme momento totalizzante e tassello che continuamente rimanda a un disegno più ampio. La seconda è che con i suoi frammenti in volgare Petrarca ha fissato quella che è ancora per noi la definizione stessa di **poesia lirica**, caratterizzata da **autobiografismo e introspezione**, aspetti per i quali il tema dell'amore contrastato o sofferto funge da occasione privilegiata.

I Trionfi [1350/55-1374]

Si tratta di un poemetto allegorico in terzine di endecasillabi, suddiviso in sei visioni che lo stesso poeta avrebbe avuto addormentandosi il 6 aprile a Valchiusa; Petrarca passa in rassegna i grandi **valori umani e spirituali** che hanno guidato la sua vita, in una progressione dinamica tesa sempre al superamento delle posizioni raggiunte. Così al *Triumphus Cupidinis* (Trionfo dell'Amore passionale) segue il *Triumphus Pudicitiae* (Trionfo della Castità che pone un freno alle passioni terrene), quindi si avvicinano il *Triumphus Mortis* (Trionfo della Morte, la cui contemplazione fa riconoscere al poeta la vanità dei beni di questo mondo), il *Triumphus Famae* (Trionfo della Fama che l'uomo si illude possa sottrarlo alla morte), il *Triumphus Temporis* (Trionfo del Tempo che erode la gloria umana), il *Triumphus Aeternitatis* (Trionfo dell'Eternità, riconosciuta infine come autentico traguardo delle speranze umane). Il **ripiegamento introspettivo** caratterizza anche quest'opera, che tuttavia rispetto al *Canzoniere* ci appare più fredda per via della complessa simbologia erudita elaborata dal poeta.

Gli epistolari

Ispirandosi al modello ciceroniano, Petrarca riunì e adattò per la pubblicazione le lettere scritte in latino nell'arco della sua esistenza, suddividendole in diverse raccolte.

► Le *Familiari*, le *Senili* e le *Epistole metriche*

La prima raccolta riunisce 350 lettere suddivise in ventiquattro libri, la seconda 130 lettere in diciotto libri, la terza sessantaquattro lettere in versi (esametri) suddivise in tre libri. Ne emerge un **ritratto della società del tempo** e dello stesso Petrarca, anche se non si tratta mai di testi strettamente confidenziali, in cui il poeta si confessa in modo sincero e spontaneo; piuttosto quello che egli ci offre è un **autoritratto idealizzato**, racchiuso in forme retoricamente studiate e sempre teso a offrire al lettore un alto insegnamento morale. I temi più ricorrenti sono l'**amore per i classici**, accostati come presenze vive (l'ultimo libro delle *Familiari* contiene lettere indirizzate direttamente a Omero, Virgilio, Cicerone, Orazio, Seneca...), lo sdegno per la meschinità dei tempi moderni, la **celebrazione dell'amicizia**, l'**angoscia per il passare del tempo**, la ricerca costante di libertà e indipendenza, l'autodifesa contro le critiche, la conciliazione fra **letteratura e teologia**, ma soprattutto l'incrollabile passione per la lettura e la scrittura.

► Le *Variae* e le *Sine nomine*

Nel primo epistolario sono raccolte le lettere non revisionate per la pubblicazione, nel secondo si trovano diciannove lettere composte fra il 1342 e il 1359, riunite e organizzate durante il soggiorno milanese; non contengono l'indicazione del destinatario per ragioni di opportunità: in esse infatti, con **tono aggressivo e polemico**, Petrarca prende di mira la corruzione della curia avignonese e manifesta il proprio sostegno all'impresa di Cola di Rienzo.

Le opere latine di argomento erudito

Petrarca era persuaso che la civiltà greco-latina fosse eticamente superiore a quella contemporanea, e quindi si sforzò di riproporre agli uomini del suo tempo il modello rappresentato dai grandi uomini del passato e il loro **insegnamento morale e civile**. Tra le opere più significative, rimaste tuttavia incompiute, vanno segnalate:

► L'*Africa*

Si tratta di un **poema epico in esametri** dedicato alla seconda guerra punica (che ebbe come protagonisti il

cartaginese Annibale e Scipione l'Africano), cui il poeta lavorò a più riprese fra il 1338/1339 e il 1366.

► Il *De viris illustribus*

È una raccolta di **biografie di grandi personalità** dall'età antica (a partire da Adamo) a quella contemporanea, composte a più riprese a partire dal 1338.

► Il *Rerum memorandarum libri*

Si tratta di una raccolta di **aneddoti** che illustrano le virtù degli antichi greci e romani.

Le opere latine di argomento filosofico-morale

Hanno come argomento comune la **ricerca della vera felicità**, che si concretizza in una condotta di vita serena e saggia, sottratta al tumulto della storia, protesa al raggiungimento di un equilibrio interiore. Tra le opere più significative si segnalano:

► Il *De remediis utriusque fortunae*

Composto fra il 1354 e il 1367, comprende 254 brevi dialoghi, divisi in due parti, i cui interlocutori sono concetti astratti (Ragione di fronte a Gioia, Speranza, Paura, Dolore). Sulla scorta di Seneca, Petrarca mostra come **vizio e virtù** siano rispettivamente il vero male e il vero bene per l'uomo: infelicità e felicità hanno dunque dentro di noi le loro radici, e il saggio non dovrebbe mai lasciarsi condizionare dagli eventi esterni.

► Il *Secretum*

Composto fra il 1345 e il 1353, è un dialogo in tre libri fra Francesco e sant'Agostino alla presenza della Verità. Petrarca confessa e analizza con spietata lucidità le proprie **debolezze**: la mancanza di una volontà forte e ferma, il desiderio di gloria mondana, il prevalere delle passioni sulla ragione, e soprattutto l'**accidia**, cioè la propensione all'apatia e all'inerzia.

► Il *De vita solitaria* e il *De otio religioso*

L'esame di coscienza di Petrarca prosegue nel *De vita solitaria*, composto fra il 1346 e il 1371, e nel *De otio religioso*, composto fra il 1347 e il 1357: l'autore si confessa profondamente scontento di sé, preda di un **inquietudine profonda** di fronte all'inconciliabilità fra ideali e realtà, fra volontà e azione, fra pensiero e vita. Unica via verso la pace e l'equilibrio interiore è quella che passa attraverso la rinuncia alle ambizioni mondane e il ritiro nella **solitudine**, nel silenzio, nell'ascesi.